

Minima Linea

ANNO II N. 4

La Federazione di Lubiana e in prima linea

M. M. M. Roma 23 febbraio XX

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 28 novembre 1942-XXI°

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58
ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60

Volontà di vincere!

Da circa un mese la guerra è stata spostata da parte degli anglo-americani sui nostri fronti.

E' ritornato il tempo della Campagna greca, quando cioè il peso degli attacchi inglesi è stato portato da noi e vittoriosamente scaricato con la fede in un domani migliore.

Come allora anche oggi la furia degli eserciti nemici ha voluto provare la potenza bellica dell'Italia, sicura ma illusa di strappare e rovesciare il monolite mussoliniano formato da un popolo di quarantacinque milioni di anime che ha avuto iniettato nel sangue dalla dottrina fascista l'amore al combattimento.

Come allora, le truppe, al comando di generali nei quali credono, eseguono gli ordini senza sbandamenti di sorta e soprattutto con l'entusiasmo di chi sa fin dove vuole e deve arrivare.

I pirati insieme questa volta coi gangsters hanno voluto ritentare la prova e quale fine avrà questa prova non sta a noi dirlo; lo dirà la guerra con la sua inesorabile risposta che non ammette repliche e compromessi.

Quello che è sicuro è che il popolo italiano sta saldamente in piedi più di prima, senza minimamente vacillare sotto i colpi di maglio che gli vengono inferti.

Noi Italiani siamo fatti così. Più è dura la lotta, più stringiamo i denti e impuntiamo i piedi, sicuri che il nostro sforzo finirà con l'esaurire chi tenta di fiaccarci.

Ormai siamo convinti (e

questa è la ragione suprema della lotta che conduciamo) che la guerra dovrà esser vinta da noi che l'abbiamo intrapresa per un fine alto e perciò vicino a Dio che ci protegge: quello di dare ai popoli, asserviti da una prepotenza che non conosceva limiti, la pace, la giustizia e l'equilibrio morale e materiale.

Questa pace e questa giustizia è stata tentata, camuffata dai nostri nemici che si erano convinti dell'avvicinamento dei popoli sani a noi. Ma per quei popoli è bastato l'esperimento della guerra 1915-18 durante la quale vennero ingannati da promesse poi mai mantenute. Ancora una volta i nostri nemici vollero ingannare ma ne rimasero disillusi: i popoli non si fanno più turlupinare due volte.

Le Carte più o meno atlantiche servono quanto i Trattati di Londra, di San Giovanni, del Trianon, di Rapallo.

Una volta si può essere ingenui ma due volte assolutamente no. E' su questo piano che ancora oggi più che mai noi Italiani sentiamo la santità della lotta che conduciamo e siamo convinti di condurla a buon fine.

Ci vuole altro che i bombardamenti di città belle e sante, di sbarchi, di tradimenti e di connivenze per fiaccarci.

I denti sono ancora in ottimo stato e con i denti, se sarà necessario, lotteremo e vinceremo.

Quello che conta è vincere. P.

IL FASCISMO E IL LAVORO

Non si è certamente lontani dal vero se si dice che la «Carta del Lavoro» costituisce il più insigne monumento della civiltà dei nostri giorni. Tutta una somma di esperienze storiche la informa, tutto uno spirito di umana comprensione la pervade, tutto un chiaro disegno politico ne guida la realizzazione verso una mèta che non è una astrazione di pensiero, ma è realtà concreta e parla oggi di popolo italiano come domani, se non pure oggi stesso, parla di comunità imperiale di Roma.

Il Cristianesimo ci aveva presentato il lavoro come una maledizione gettata da Dio sugli uomini; successivamente, attraverso una esperienza di secoli, queste angolosità sono state smussate e il lavoro ricondotto a quel titolo di nobiltà definito dalla parola del romito di Montecassino, che lo chiama un servizio per la gloria di Dio, un mezzo per raggiungere la perfezione di questo meravi-

ghoso dono che è in noi ed è la vita.

Da un dovere sorse un'ente trascendentale, attraverso una speculazione filosofica che indagava la realtà dei fatti curando più le forme contingenti che la sostanza: il socialismo parlò all'umanità del lavoro come di un diritto dell'uomo libero, cioè il diritto di procacciarsi i mezzi di vita. Questa semplice enunciazione doveva inevitabilmente svilupparsi nelle più larghe enunciazioni del bolscevismo che, proseguendo oltre la speculazione socialista, ricondusse il lavoro da un lato, sebbene senza confessarlo, ad una condanna venuta all'uomo dalla sua natura e dall'altro alla recrudescenza di una concezione di diritto che giustificava e chiedeva la soluzione violenta.

Cercavano cioè, socialismo e bolscevismo, di ridurre al minimo la necessità di lavoro con una equiparazione delle ricchezze, e reclama-

vano contemporaneamente il diritto di ogni essere umano a ottenere il lavoro, e, contro ogni realtà storica, contro la storia che vive di un fluire continuo dall'un senso all'altro, sognavano di livellare su un piano comune l'opera dell'ingegno e quella dei muscoli.

Il Fascismo invece, coerente ai principi della sua dottrina, coerente cioè al credo per cui è sorto, di rendere con la sua opera sempre più grande e potente il suo popolo, cioè un'unità concreta, perfettamente e storicamente definita, coi suoi sentimenti, le sue passioni e le sue necessità, il credo cioè di una visione finalistica della nostra vita di uomini, ha parlato del lavoro come di un dovere. Un dovere sociale, un dovere verso se stessi, verso la vita che non ci appartiene se non in quanto appartiene alla nostra gente di cui ognuno è parte integrante, dovere cioè di spendere bene questa nostra esistenza non per noi, ma pure per noi in quanto collettività e individualità insieme.

«Il lavoro, sotto tutte le forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali, è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato.

«Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale.»

Così in poche righe la «Carta del Lavoro» ha riassunto le caratteristiche della concezione fascista del lavoro di cui noi comprendiamo, rileggendole alla luce della dottrina fascista, il significato altissimo di una pietra angolare nella storia dell'indagine umana e scientifica del concetto di lavoro. E' infatti un suo corollario la collaborazione di classe, come lo era stata la lotta di classe per il socialismo prima ed il bolscevismo poi. Quel bolscevismo che aveva visto nel processo razionante un ripiegamento della materia su se stessa, una introspezione di materia in materia e aveva parlato della creazione del mondo come di un continuo porsi di tesi e di antitesi, da risolversi in altre tesi ed altre antitesi fino alla tesi e all'antitesi suprema che si sarebbe risolta in una sintesi perfetta, alba di una mitica civiltà dell'oro.

E' appunto contro questa concezione di un continuo divenire di lotta che presuppone una discordanza di fattori, quasi gli uomini non fossero composti dei medesimi elementi, e non si fosse negli uni tanto della natura degli altri da eguagliarli su un piano di rapporti costanti dove il bene ed il male varrebbero di tanto poco da poter essere considerati uguali i due fattori, che è insorto il Fascismo a considerare l'uo-



Sul fronte russo gli attacchi di Timocenko si infrangono contro le baionette dei nostri soldati.

mo nella sua integrità fatta di spirito e di materia, con i compiti suoi precisi e segnati, anzi appena tracciati dal destino, perchè la costruzione intera è lasciata al suo lavoro. Una traccia che presuppone però una via, una traccia che è diversa, come diversa lo è per una strada in pianura o sui monti e come questa e quella deve essere costruita in quel particolare modo, con quei particolari accorgimenti, verso quei particolari fini che però lasciano adito a tante soluzioni quante sono gli uomini o le imprese che le realizzano e dalla realizzazione ne

deriva la possibilità di impiego. Non v'è perciò necessità di lotta, ma vi è possibilità di collaborazione: ciascuno al proprio posto, ciascuno secondo la propria competenza e la propria funzione, verso un fine supremo di grandezza e di gloria per la patria e per il proprio popolo. Ecco quindi il significato di un'altra enunciazione della dottrina fascista, che già altra volta abbiamo esaminato e risolto con l'obbligo che a ognuno viene di potenziare la sua personalità: «Il Fascismo concepisce la vita come lotta, pensando

che spetti all'uomo conquistarsi quella che sia veramente degna di lui, creando prima di tutto in se stesso lo strumento (fisico, morale, intellettuale) per edificarla. Lotta con se stesso, con gli elementi e le cose per essere il collaboratore degno del camerata che ti sta accanto e con te lavora, come centinaia e centinaia di altri, per rendere più grande, augusta, rispettata la nostra terra.

Gian Luigi Gatti

AI SENSI DELL'ARTICOLO...

Evidentemente i partigiani si sono montati la testa al punto da legiferare, e con grande serietà emanano ordinanze, decreti, leggi che poi Dio chi li dovrà rispettare se non i loro accoliti nel bosco. Forse penseranno anche al popolo sloveno per quando sarà liberato dalla... giustizia italiana. Ma per intanto fanno tesoro dell'adagio che ammonisce a chi ha tempo di non aspettare il tempo.

Quando catturano qualcuno e sentono la voglia bestiale di sgozzarlo non è detto che lo facciano subito e senza regole. No. Gli leggono gli articoli 2 e 3 dell'ordinanza, per esempio, del reggimento Dolensko e lo ammazzano tranquillamente, sicuri di avere la coscienza a posto perchè lex sed dura lex.

Così è capitato al parroco di Prečna, Komljanc Janko. Non ai sensi degli articoli 2 e 3 dell'ordinanza del reggimento Dolensko, ma di quelli del bando delle autorità italiane, i banditi saranno fucilati da noi che usiamo legiferare con in mano i codici di quella giustizia romana che ha dettato le norme di vita a tutte le genti del mondo, più civili di quelle che vagano nei boschi sloveni.



Un colpo di vento fa rivelare il macabro pagliaccio

ORIZZONTI

Gli americani sono dunque sbarcati. Essi hanno scelto una landa di terra dove non li attendeva il nemico. Li attendeva, invece, gente amica e complacente, già preavvisata, che aveva ricevuto in precedenza l'ordine «misterioso» di fare buona accoglienza all'invasore «yankee».

Uno sbarco così facile e così proficuo certo è un successo: non precisamente un successo militare, ma un successo di organizzazione; sicuramente gli ebrei newyorkesi devono essere stati gli ideatori di un'impresa così a buon mercato e redditizia da scatenare, per intanto, la più spettacolosa propaganda che sia mai stata lanciata per una «vittoria». La presa di Addis Abeba o l'impresa di Narvik o la catastrofe francese sono episodi da niente di fronte alla trovata dello sbarco americano. I cervelli di tre quarti del mondo sono ormai galvanizzati dalla sicura vittoria nordamericana.

Una cosa resta tuttavia da dimostrare; veramente le cose di cui attendiamo la dimostrazione sono due; ma la essenziale è il valore del soldato americano. È vero che inglesi e americani hanno creato due imperi senza mai dimostrare in maniera convincente le loro qualità di soldati; è vero che l'abilità e la perfidia del giudaismo hanno più d'una volta provato nella storia che l'intrigo e l'inganno possono equivalere a una battaglia, come pure si son visti talora valorosi soldati soccombere per tradimento.

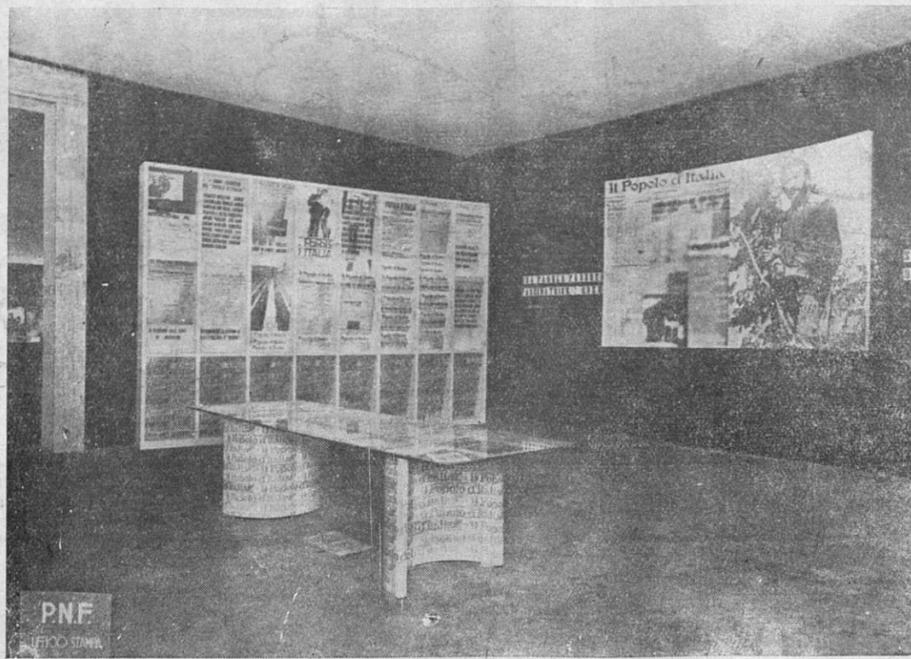
Ma vivaddio, sono sempre i popoli più forti e tenaci custodi delle migliori tradizioni militari e soprattutto detentori di un credo superiore, i portatori della civiltà destinati a prevalere. Il giorno in cui l'oro ed i metodi subdoli e vili dovessero avere il sopravvento, ciò significherebbe qualcosa come la fine del mondo, e cioè l'instaurazione del regno di Guida.

L'Inghilterra e la politica del controllo

Dal 1600 ad oggi tutti i fatti politici del vecchio mondo risentono della tendenza inglese al controllo europeo, che Londra persegue manipolando le controversie altrui. Così la troviamo nel '600 intermediaria fra Venezia e il Vicerè di Napoli (era il tempo delle Compagnie Commerciali; Mediterraneo ed India cominciavano ad attrarre l'attenzione inglese). La ritroviamo nel 1658 e 1694 in lotta con le due potenze borboniche; Luigi XIV muoveva la fila della collaborazione dinastica che aveva portato Francia e Spagna al controllo delle vie marittime; è quindi contro quella potenza che si misura l'ostinazione britannica.

Per la riuscita di questo secolare piano di demolizione era necessaria una coalizione, e Londra s'impegna in una politica di amicizia con l'Austria che sopravvive fino a tutto il secolo XIX; per lo stesso fine favorisce l'Intesa austro-piemontese, considerata come la migliore barriera all'espansione francese nel Mediterraneo.

Durante il secolo XIX Londra è portata ad interessarsi sempre più del Mediterraneo orientale, man mano che la sua influenza in Asia aumenta; nel 1815 i suoi interessi coloniali aumentano sensibilmente, ed eccola occupare Malta e le Isole che formano la pedana di lancio verso il suo nuovo impero, arricchitosi durante la me-



Alla Mostra della Rivoluzione. — La sala dedicata a «Il Popolo d'Italia»

Attendiamo, poi, alla prova, gli strateghi anglo-americani; non quelli che organizzano spedizioni e sbarchi nei quarti piani delle banche, ma quelli che sanno decidere sul campo le sorti delle battaglie; non quelli che sanno vincere quando si trovano in dieci contro uno, ma quelli che battono in genialità i loro avversari. Perché il valore dei soldati e l'ingegno dei comandanti contano ancora qualche cosa e dovrebbero contare tutto.

È sicuro che contano tutto sul campo di battaglia, e ciò s'è visto in maniera continua, inconfutabile in questi tre anni di guerra.

Ci sono, è vero, altri elementi decisivi. C'è la tecnica, ci sono le fabbriche e poi — o prima — c'è la resistenza dei popoli. Anche in questo ce la vedremo, signori americani; voi disistimiate profondamente la vecchia Europa come una cosa marcia e infrollita; ma l'Europa è forte.

L'Europa è forte soprattutto quando s'avvede che dei ribaldi sono alle porte per devastare l'antico e prezioso e sacro suo focolare. A. N.

'49, quando ancora più chiara si manifesta la collaborazione franco-italiana, dopo l'accordo di Plombières. Solo quando il fermento patriottico, ben manovrato dal Cavour, assume un netto carattere di autonomismo e mostra a Londra tutta la convenzione dell'esistenza di un elemento equilibratore dell'espansionismo francese, essa si decide ad appoggiarlo.

Seguendo cronologicamente gli avvenimenti, troviamo Londra in giubilo nel 1858, quando, a seguito dei moti rivoluzionari, l'India è proclamata Colonia della Corona. Come sempre la penetrazione commerciale non era servita ad altro che a preparare il terreno alla dominazione politica; da questo giorno chiunque osi toccare il Mediterraneo orientale ed il Mar Rosso è considerato dagli inglesi nemico naturale. Ed infatti la Russia, restata sola dopo la vittoria di Moltke, diventa di nuovo oggetto dell'opera di demolizione inglese; essa era riuscita a sollevarsi dalla sconfitta di Crimea ed aveva ricominciato il suo lavoro nell'Europa orientale e nell'Asia Minore. La vittoria di Adrianopoli e il trattato di Santo Stefano avevano ridato allo Zar il controllo degli Stretti e dei Balcani; ma il Congresso di Berlino nel '78 gli toglie la Bosnia Erzegovina e il Sangiacato che vengono attribuiti all'Austria. L'Inghilterra ottiene Cipro, posto di blocco alle mene zariste.

«Sistemata» la Russia, Londra volge le sue «cure» alle sorelle latine. Gli Italiani, ottenuta l'unità, miravano al possesso di colonie; e la Francia, rimessasi dal disastro di Sedan, sviluppava il suo piano coloniale. Parigi e Roma tendevano insieme al possesso di Tunisi; Londra

guardava all'Egitto, su cui la Francia aveva un'ipoteca di ottant'anni. È necessario quindi distogliere Parigi dalla valle del Nilo. Londra vi riesce, favorendo la Francia a Tunisi; nell'81 il territorio del Bey è occupato dai francesi, suscitando in Italia un'ondata d'indignazione. Londra era riuscita così ad esacerbare gli Italiani contro la repubblica e a sventare il pericolo di un blocco latino. Induce così Roma a ricadere nelle braccia dell'Austria: nell'82 si stipula il patto della Triplice, integrato, manco a dirlo, da dichiarazioni di non violenze contro Albione; nello stesso anno la Gran Bretagna è ad Alessandria.

Londra è giunta all'apogeo della sua potenza; le sue antiche rivalità si sono accontentate di una posizione di secondo rango: soddisfatte dei loro interessi economici, non mirano più ormai ad azioni perturbatrici della «pace inglese».

Ma un nuovo astro sorge all'orizzonte: la piccola Prussia, favorita per decenni da Londra, si era irrobustita; la politica di Bismarck e le armate di Moltke l'avevano portata alla conquista dei ducati e alla vittoria di Sadowa. Dal '65 l'Austria entrava nell'orbita prussiana; il '70 aveva segnato il trionfo dell'idea pangermanista, ed aveva rivelato all'Inghilterra quale pericoloso risultato avesse prodotto la sua politica filoprussiana; il primo quindicennio del regno di Guglielmo aveva aumentato le preoccupazioni inglesi: della Germania armata c'era poco da fidarsi; d'altra parte la pressione economica tedesca pesava fortemente sull'organizzazione industriale e commerciale inglese.

Dal 1889 al 1905 l'Inghilterra si prepara ad una nuova politica. E' del 1904 l'«intesa cordiale» concepita da Cambon e dal pacifista Grey. Il canovaccio della nuova politica è pronto; il colpo di Adagir dà l'ultimo scatto alla diplomazia inglese; l'inimicizia con la Francia, già liquidata un anno addietro, perché inattuale, cede il posto ad un'affannosa intesa diplomatica. La faccenda marocchina unisce definitivamente ad Algesiras le due potenze rivali: si trattava ora di fronteggiare il nuovo pericolo che dal Riff a Bagdad minacciava le posizioni imperiali.

Al patto anglo-francese segue quello anglo-russo del 1907; il capovolgimento delle posizioni è così completo; la vecchia Austria perde ora il suo ruolo: in feudata com'è nella politica del Kulturkampf e della Mittel-Europa, è abbandonata al suo destino; le alleanze si polarizzano. Le armi sono al piede: la guerra mondiale, scoppiata improvvisamente per i popoli, sboccava da un'incubazione ventennale. Ognuno ben vede quanto poco vi abbia influito il delitto di Sarajevo e il sacrificio fiammingo.

Distrutti gli imperi centrali, si apre il periodo dei Trattati. Londra piomba sulle colonie tedesche, congiungendo in un solo impero l'Egitto al Capo; ma non le basta. Essa vuole assicurarsi una via esclusiva per l'Oriente; il Mar Rosso è ancora troppo poco: di qui ha origine il tradimento di Smirne, già promessa all'Italia.

Fallito il tentativo della Libia, Londra elabora il Trattato di Losanna e lo trasforma in uno strumento di monopolio mediterraneo: con Losanna Londra punta sui Mandati arabi; essi debbono custodire la direttrice del Golfo Persico. L'Irak soprattutto assorbe le cure inglesi.

Tutta questa sapiente opera tendente a conservare l'equilibrio mediterraneo e mondiale a vantaggio della supremazia inglese viene però turbata dalla rinnovata potenza italiana.

E allora Londra si fa paladina del rispetto dei trattati e della difesa dei popoli deboli, e indice la crociata sanzionista che, per la dura fede e l'eroica resistenza del popolo italiano, naufraga malamente, segnando l'inizio della parabola discendente del prestigio e della potenza inglese.

A questo punto si inizia il periodo cruciale della storia moderna; tra i popoli giovani corre un brivido di riscossa. Attraverso una dura disciplina di lavoro e di organizzazione essi si preparano alla lotta, si preparano alla guerra, che sentono immane, imminente.

Siamo ad una svolta della storia dell'Europa e del mondo.

Alessandro Guerra

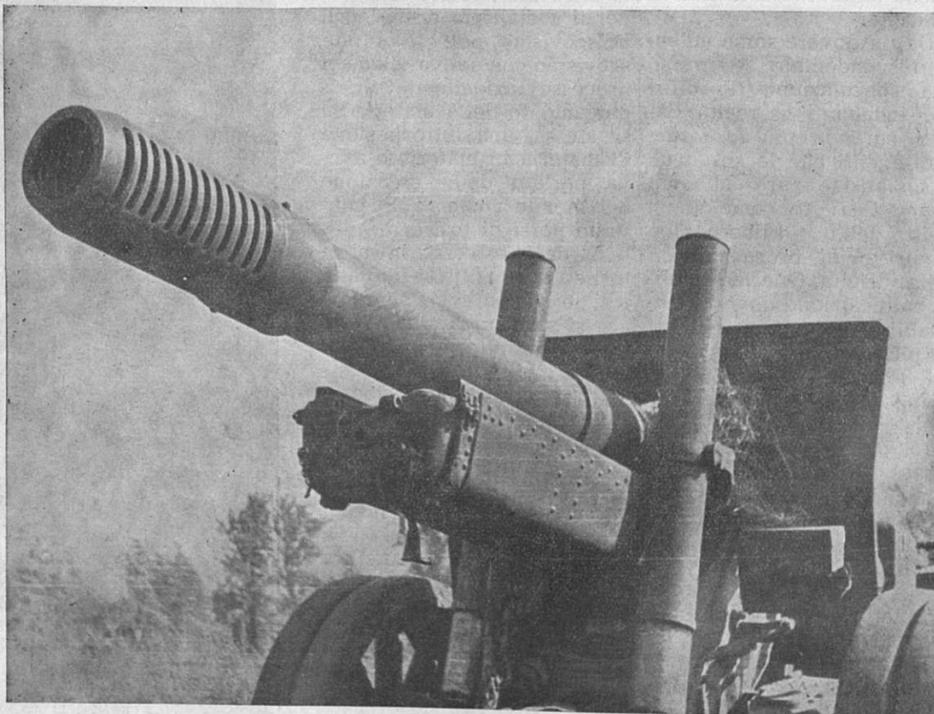


Allo scopo di ottenere col nuovo ordine la collaborazione pacifica fra le Nazioni, è necessario innanzi tutto spazzare il campo da quelle idee e pregiudizi che si ergono a separare gli animi dei popoli, falsandone il giusto spirito nazionalistico in una tensione continua, di sospetti e di ostilità. I giudei, vantandosi di essere il popolo eletto, si trovano necessariamente contrari alla concezione di questo nuovo ordine, che vieterebbe loro lo sfruttamento economico a danno delle altre genti, da essi sempre considerate come poste da Dio a loro servizio.

Nel regime comunista e nella politica economica anglosassone vediamo il programma tradizionale dei giudei rivivere e realizzarsi in tutta la sua ampiezza. Nel primo, gli ebrei hanno potuto realizzare la dottrina del correligionario Carlo Marx legalizzando col capitalismo di Stato la loro posizione predominante nell'organizzazione dei soviet.

La distruzione delle Chiese, che in Russia sono state trasformate anche in pubblici locali a maggior spregio del culto religioso, non è che un capitolo della propaganda ebraica diretta ad ammortizzare la forza spirituale dell'uomo: nella religione egli troverebbe la sua prima ragione di vita e ciò lo porterebbe senz'altro alla ribellione contro l'asservimento ai negatori di Dio, ridestandogli la coscienza della propria dignità.

Mentre nella dittatura russa l'ebreo tiene asservite le popolazioni con la forza, nei regimi liberali egli approfitta della lotta fra le classi sociali e dello stesso dissidio fra governo e popolazione, per ricavarne continui motivi di lucro. Tutti conoscono ormai come la finanza giudaica regoli secondo i propri interessi la politica interna ed estera dei paesi liberali. Le prove non mancano: è necessario ricordare l'appoggio dato dal governo inglese al sionismo in Palestina, o i vari atteggiamenti filogiudaici di Roosevelt e dei suoi compari, che formano oggi una degna combatte con i banchieri ebrei, finanziatori dell'attuale guerra e primi interessati perciò al suo prolungamento? Lo spirito di collaborazione che l'Asse vuole quindi rinforzare fra i popoli, trova negli ebrei il primo avversario da combattere per eliminare il seme di quell'antisolidarietà umana di cui si servono per i loro fini di sfruttamento economico. Sia quindi a ragione della loro più eletta concezione spirituale e sia per motivi economici, i popoli della nuova Europa devono tutti collaborare nella lotta che l'Asse conduce contro comunisti e anglosassoni, perché essa si identifica con l'epurazione dall'elemento giudaico che, mirando a sommergere ogni nostro sentimento spirituale, attenta alla nostra civiltà che è sacro frutto della carità e dell'amore cristiano.



Cannone di bolscevichi catturato dalle truppe italiane sul fronte orientale

EMONA, CITTÀ ROMANA

In obbedienza all'ordine del Senato romano, nel 238 d. Cr. la popolazione di Lubiana incendiò la città per arrestare la marcia di Maximinus contro l'Italia

Abbiamo accennato, in un precedente articolo, all'italianità di Lubiana: italianità di cui rimangono le vestigia, simboli dell'indistruttibilità della nostra tradizione di civiltà in queste terre. Ma ben più addietro, nei secoli, si può risalire nell'intento di scoprire i legami che avvinsero la città alla tradizione romana, si da farne non un'appendice di conquista ma un'entità ben definita ed inscindibile dal corpo dell'Impero.

Prima ancora che il genio creatore di Cesare allargasse i confini dell'Impero oltre le Alpi, la regione di Lubiana era già legata economicamente a Roma. Il sistema commerciale si giovava dell'esistenza, in Emona (Lubiana) e Nauportus (Verconico), di importanti colonie romane che dominavano il traffico svolgentesi, per la via di Emona, dall'Italia verso i paesi danubiani, specie dopo la fondazione di Aquileia (181 a. Cr.). Al centro di Emona convergevano ad esempio e i prodotti agricoli della Pannonia e l'oro transilvano e i minerali ferrigni di Noricum.

Quando, duemila anni fa, queste terre furono dominate dall'influenza politica di Roma, l'importanza di Emona aumentò e la città ricevette, probabilmente nel 34 a. Cr., i diritti municipali dall'Imperatore Augusto. In seguito, durante le guerre condotte da Augusto e Tiberio per l'ampliamento dell'Impero, la città — che era stata fortificata nel 14-18 d. Cr. — assunse anche un'importanza strategica.

Dopo la soppressione della ribellione pannonica, s'accele-

rò il processo di romanizzazione di Lubiana innalzandone di conseguenza il livello economico e culturale, come constatò Velleianus, scrittore di quel tempo.

È interessante esaminare ora il «curriculum» storico di Emona, che testimonia l'influenza persistente di Roma in questa provincia. Dapprima la città fu vassalla di Noricum, poi divenne una provincia dell'Impero. Al tempo dell'Imperatore Claudio sia Emona che Nauportus vennero annesse alla Pannonia, per divenire finalmente nel 238 parte integrante d'Italia. Nello stesso anno il generalissimo Maximinus, usurpatore della potenza imperiale, marciò dall'Oriente verso l'Italia, ma fu fermato dalla resistenza mirabile dei cittadini di Emona, che incendiarono la città per obbedire agli ordini del Senato romano.

Al tempo delle lotte tra Costantino e Licinio (313) per la divisione dell'Impero, Emona fu aspramente contesa da entrambi, ma riuscì a rimanere fedele all'Italia, continuando a far parte della metà occidentale dell'Impero.

Seguirono ben presto periodi turbolenti determinati dalle invasioni barbariche, contro cui i cittadini di Emona furono costretti a difendersi strenuamente. Nel 408 la città fu danneggiata da Alarico e distrutta poi da Attila nel 452. Ma l'annientamento materiale non corrispose alla soppressione della sua vita culturale che sopravvisse invece nei secoli, a testimonianza della vitalità della nostra civiltà.



Nuovo stile di Albani in «Redenzione».

non avvince con quell'intensità emotiva che si riscontra, ad esempio, nell'omonima opera giordaniana. Ma forse dovrei dire: proprio a causa di questi pregi, perché il senso di freddezza che ci danno ora i film di Mastrocinque deriva appunto dalla conoscenza della sua formula cinematografica che comincia ad essere troppo sfruttata, non tanto da pedissequi seguaci quanto dallo stesso ideatore.

Mi spiego: «I mariti» ci pose di fronte a un nuovo ritrovato della rielaborazione cinematografica della produzione teatrale ottocentesca: e l'entusiasmo del pubblico fu vivo e giustificato. «Le vie del cuore» ripresero lo stesso motivo, con una variazione però nell'impostazione sentimentale e una maggiore complessità psicologica sfociante in una soluzione tragica. Ora questa «Fedora» riprende dall'uno e dall'altro qualcosa, come l'elegante descrizione dei tipi, una sfumatura d'impalpabile umorismo e l'onestà della riduzione scenica, rielaborandoli in un tutto drammatico che, se non è perfettamente omogeneo, è indubbiamente di forte presa sul pubblico meno smaliziato. Ma la sensazione che ci assale per prima, analizzata, risulta poi quella che dissi: cioè di trovarci di fronte a un gioco che ha svelato ormai il suo meccanismo. E per il cinema, umanamente assetato di novità, questo è pericoloso: figuriamoci per il pubblico, doppiamente assetato ed esigente nella sua infanzia.

L'esame dell'originalità cinematografica ci porterebbe ad analizzare il problema delle riduzioni da opere letterarie e teatrali, scappatoia ormai cara ai vari soggettisti a corto di idee e ai vari Don Amato e Don Scalerà in fregola di regia. Ma sul tema hanno ormai scritto e critici illustri e giornalisti di mensili provinciali, hanno polemizzato Meano e Pasinetti e Bevilacqua e De Feo e Giovannetti; persino Piovene, dall'alto della sua lilliale ignoranza cinematografica, ha lasciato cadere la parola definitiva. Di fronte a tanto nome e a tanta competenza ogni corollario diviene inutile: meglio attendere la visione de «Le due orfanelle» in tranquillità claustrale!

Eppure non posso trattenermi dal dire il mio modestissimo parere, ad onta di tutti i Piovene del mondo: finché non ci si convincerà dell'assoluta necessità di soggetti originali, e con ciò intendo trame ideate, stese e sceneggiate soltanto in vista dell'ulteriore realizzazione cinematografica, avremo dei film come «La morte civile», «I promessi sposi», «Orizzonte dipinto» (per bontà e pudore ometto

«L'uomo del romanzo», «Turbandamento» e simili) ottimi, discreti, piacevoli lavori sì, ma lavori letterari e teatrali sceneggiati per il cinema e non opere totalitariamente cinematografiche.

Ed ora che mi sono sgravata di quello che mi stava a cuore e di qualche microscopica malignità, posso parlare a cuore libero dell'interpretazione degli attori in «Fedora».

Attrice intelligente e duttilissima nelle mani del regista la Ferida ci ha sorpresi ancora una volta per la spiccata inclinazione a parti dolci, angosciate, in una parola femminee. (vedi pure «La Bella Addormentata».) Ormai ci eravamo abituati ad immaginarla nelle vesti di antiche amazzoni o di moderne donne perdute fornite di traboccante sessappello: la sua efficacissima resa anche in parti antitetiche depone a favore della sua plasmabilità artistica, che è dote essenziale per un'attrice cinematografica. Nazari è quell'urtante padreterno che tutti conoscono: e poi la parte non era davvero tagliata per lui. Ad ogni modo nella scena della confessione si è risollevato molto, raggiungendo quell'equilibrio tra espressione, dizione e gesto che è prerogativa dei suoi momenti migliori. Della tosse di Betrone ho già parlato: aggiungerò che sentirlo recitare e immaginare ad occhi chiusi di essere in poltrona al «Nuovo» o all'«Eliseo» era tutt'uno. Il teatro ha fortissime radici, si vede anzi soprattutto si sente, in questo valoroso attore. Si sente e si vede pure molto in Benassi, ma in questo caso era quello che occorreva: raramente infatti ho visto caratterizzato così incisivamente un personaggio di sfondo come quello reso da Benassi. La beneficiaria del teatro continua ad opera della Morelli che è stata veramente efficace con quella sua recitazione un poco asprigna e sapientemente caricaturale, quel gestire lezioso e svagato sottolineato dalla mobilità del viso, invero poco fotografico ma intelligentissimo.

Se volessi essere pignola tornerci, come già in altra sede, sul dibattuto problema del doppiaggio, a proposito della recitazione della Ferida (che continua a prendere a prestito gli accenti fondi e morbidi della Lattanzi) e di Valentì.

Ma, per non farmi tacciare di arida accademia, preferisco equipaggiarmi di un maestoso fazzoletto a quadri e tornare a rivedere il film: chissà che non mi riesca di commuovermi come mia nonna (cinquantatré centimetri di vitino e malinconico «puff») alle prime milanesi di Sardou.

Ninia Anlossi

Alla Glasbena Matica

BEETHOVEN, CHERUBINI e SMETANA

Il secondo concerto sinfonico popolare, organizzato dalla Glasbena Matica in collaborazione con l'Istituto di Cultura Italiana, ha riservato l'onore dell'inizio alla «Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55» di Beethoven. Ancora una volta, di fronte all'«Eroica», ci siamo sentiti riaffermare dallo stupore sconvolto che caratterizza l'audizione di un capolavoro che non si cristallizza nell'esclusiva perfezione stilistica scevra di apporti umani, ma riesce ad utilizzare la somma dei dati dell'universale esperienza, coordinandoli in una sintesi artistica trascendente le causali emotive.

Nell'«Eroica» il connubio tra esagitazione sentimentale e lucidità cerebrale è reso possibile in virtù non soltanto del genio dell'uomo, il che sarebbe già un'affermazione individuale meravigliosa, ma anche e soprattutto in virtù di quella particolarissima dote sintetica di Beethoven che gli permette di assumersi la responsabilità di rivelare il tormento universale, non più considerato quindi grezzo materiale inutilizzabile ma conquista perseguita attraverso un processo di autocoscienza.

Dire che nella «Sinfonia n. 3» è riscontrabile, individuabilissimo, il conflitto eterno tra il bene ed il male è forse abusato, benché lo stesso dualismo tematico fondamentale autorizzi questa sommaria eppure essenziale definizione. Al fondo di ogni composizione beethoveniana, anche nei più leggeri «scherzi» che si direbbero il frutto di un involontario rilassamento del suo sistema spirituale prevalentemente drammatico, scopriamo infatti il filone segreto di un contrasto di termini umani che soltanto la trasfigurazione artistica riesce ad avviare alla sua soluzione catartica. Nell'«Eroica» questa parabola ascensionale si compie attraverso la morte, che non è però l'annientamento romantico o l'abisso dell'oblio in cui piomba la stanchezza umana dopo l'avventura individuale, ma una tappa inevitabile oltre la quale si deve proseguire, un regno da cui ci si può liberare per l'ulteriore conquista di una vita infinita.

Soltanto attraverso la morte la nostra vita di uomini imprigionati può aprirsi alla comprensione della verità chiarificatrice che spiega gli interrogativi umani giacenti ancora insoluti: e oltre il limite estremo comincia la vera vita, consapevole dell'immensità dei suoi confini.

L'interpretazione del maestro Drago Sijanec è stata appassionata e fedele: e questo, nella resa di una composizione beethoveniana, è il migliore elogio che si possa fare a un direttore d'orchestra.

Bene impostata la sinfonia su quell'«Allegro con brio» iniziale, che si cura di innestare nel tessuto orchestrale i due temi fondamentali che costituiranno la nervatura centrale della composizione, la risposta dell'orchestra è scaturita lievemente nell'«Adagio assai», il che è però ammissibile perché soltanto compagni strumentali provatissimi riescono e rendere alla perfezione il «pathos» della «Marcia funebre»: imperfetti soprattutto alcuni attacchi dei violini in quei mirabili «pianissimo» che anche un respiro appannerebbe, e che a noi sono forse riusciti più sgraditi perché situati a contatto immediato con l'orchestra.

Nello «Scherzo» invece l'orchestra ha raggiunto una per-

fezione stilistica rara, rendendo con deliziosa rusticità quei dialoghi tra gli archi e i corni che ci danno la sorpresa sempre rinnovata di un Beethoven pensosamente bucolico. Del «Finale» Sijanec ha saputo rendere ottimamente la veemenza sconvolgente che libera il grido di trionfo dell'umanità che la morte ha rivelato a se stessa.

Lodo la finezza psicologica degli organizzatori che hanno opportunamente fatto seguire a Beethoven Cherubini. Nessun antidoto migliore allo spossamento spirituale prodotto dall'«Eroica» che «L'introduzione dell'Anacreonte» di Cherubini, pagina raffinatamente ingenua che fa pensare a Metastasio e rimpiangere Botticelli.

Eppure nulla di più studiato e di stilisticamente prezioso di questa introduzione che non indulge alla faciloneria descrittiva ma approfondisce i motivi vitali del paesaggio, inteso come elemento integrativo, e quindi indispensabile, dello svolgimento sinfonico.

Interpretazione elegante, briosa, oserei dire disinvolta, intendendo definire con quest'ultimo attributo una posizione soggettiva di Sijanec che però ci è molto piaciuta, come pure ci ha straordinariamente interessato la concertazione del poema sinfonico di Smetana «Dai boschi e prati boemi», che chiudeva la manifestazione. Ma, mentre non abbiamo nulla da eccepire circa l'interpretazione, qualche riserva ci sia permessa in merito alla composizione.

Benché condotta con tocco appropriatamente leggero, come si conviene ad un poema pastorale, la vicenda sinfonica presenta svariate oasi di un folclorismo così ovvio da non interessare più minimamente: per esempio quella specie di intermezzo tra l'introduzione e l'inizio della seconda parte, così stucchevole con quel motivo ricorrente di triangoli che vorrebbe dare la visione di prati al tramonto rallegrati dal ritorno delle mandrie ed invece ci fa pensare a certo colorismo di bassa lega che non è utile rammentare. Altrettanto convenzionale il tema della seconda parte che però fortunatamente naufraga nel finale largo, maestoso, ad onde musicali concentriche che riesce a riscattare tutta la composizione. In esso Smetana ha realmente descritto l'anima vegetale dei boschi e prati boemi, con aderenza e direi quasi affettuosità di figlio.

«Pan l'eterno», di cui abbiamo sentito il ritorno, non può che essergli grato.

A.

LIBRI NUOVI

Il Fascismo e l'Europa di Ezio M. Gray — ed. P. N. F.

Protagonisti dell'Impero di Roma di E. Balbo — ed. Pinciana. L. 12.

Storia del Giappone di A. Troni — ed. Nerbini. L. 5.

Italia eroica di G. Berlutti — Unione Editoriale Roma. L. 20.

Quaderni orientali. Ist. per l'Oriente — Roma.

Pagine della nostra fede di I. Lunelli. Scuola di Mistica Fascista. Sandro I. Mussolini. L. 15.

RIFLETTORE

FEDORA

Camillo Mastrocinque si è abbonato al film in costume. Poco male: fra l'infatuazione storica di Blasetti e la tendenza epica di Genina può trovar posto anche l'ingenua passione di Mastrocinque per i personaggi del secolo scorso, vestiti con i costumi che sollevano ancora la nostalgia delle nostre nonne: colletti di pizzo, guanti fino al gomito, vitino da vespa e il «puff», quel buffissimo malinconico «buff» che l'altro giorno impacciava persino il provocantissimo ancheggiare di Luisa Ferida-Fedora. Come adeguato contorno a queste figure da album di famiglia: omicidi, fughe, feste notturne, delazioni, rimorsi, disperazioni, venefici.

Se a tutto ciò, detto genericamente, aggiungiamo qualche primo piano di due occhi femminili dilatati dall'angoscia, una panoramica del Terminillo (oh, volevo dire: della desolata steppe russa. Strano però come nelle desolate steppe russe delle nostre pellicole s'incontrino sempre rigogliosissimi pini che farebbero invidia all'Abetone), un grugnito di Benassi, la voce chiochiosa di Nazari, il mefistofelico mezzosorriso di Valentì e un campo lungo delle colline bavaresi con prosperose «fraulein» tra rami di mandarino in fiore, abbiamo la ricetta cinematografica di «Fedora», epigone di quei drammoni lagrimevoli che, come dice un annuncio cinematografico visto giorni fa, «hanno commosso il mondo». Noi però non ci siamo commossi: saremo degli aridi, ma non ci siamo commossi né dinanzi all'angoscia trangugiante di Loris né all'immobilità tragica di Fedora. Anzi abbiamo persino faticato a credere agli sforzi di Betrone che s'illudeva di darci l'impressione di una tisi all'ultimo stadio inclinando il capo in avanti e portando la mano diafana al petto; e confessiamo che la stessa morte per avvelenamento di Fedora, così sche-

matizzata e abbreviata, quasi il regista avesse avuto paura di presentarci una Ferida discinta, livida e allucinata (a parere nostro invece efficacissima) ci ha lasciato freddi, con l'impressione di una voluta quanto inopportuna precipitazione verso la soluzione drammatica, non autorizzata però dalla lentezza della seconda parte del racconto cinematografico.

Eppure, in linea di massima, è difficile poter dire che «Fedora» sia un film sbagliato. A parte alcune ingenuità ormai prive di fascino, come la sfruttatissima similitudine visiva del torrente che s'ingrossa captando innumerevoli esigui ruscelli — raffigurante secondo Mastrocinque, se bene abbiamo interpretato, l'ingigantire della passione dei due protagonisti dopo il tragico ritrovamento nel mulino — e alcune compiacenze paesaggistiche troppo prolungate, come le panoramiche di quella Svizzera turistica condensata in visioni di mandorli fioriti sopra appetitose ragazze che non si capisce bene che cosa arregnino fra i rami, e a parte anche alcuni fondali stereotipati (come quello della scena sulla terrazza fiorita) inimmaginabili in un lavoro di Mastrocinque, esso non presenta sufficienti peccati né stilistiche né tecniche per venire considerato un semplice tentativo o, peggio, una mediocre realizzazione cinematografica. La pittura infatti dei personaggi e degli ambienti è, secondo la formula mastrocinquiniana, estremamente linda sciolta aderente al tono dell'epoca; e la descrizione degli elementi di contorno è del pari accurata e condotta con mano ironicamente leggera; la stessa ricostruzione ambientale non presenta — come già ne «I Mariti» e ne «Le vie del cuore» — una sola di quelle stonature tanto care al gusto facile dei registi mestieranti. Eppure, malgrado questi pregi, la vicenda



Reminiscenze duvivieriane ne «Il viaggiatore d'Ognissanti» che l'Eia sta attualmente girando in Francia

COLLABORAZIONE DEI COMBATTENTI

LA GUARDIA ALLA FRONTIERA

XXX...
In seguito al richiamo alle armi sono stato assegnato a un settore di Guardia alla Frontiera.

Proveniente da un reggimento di fanteria col quale avevo partecipato in altro fronte a questa guerra, in un primo tempo stentati ad orizzontarmi, tanti erano i servizi espletati da questo settore.

Vita dura, scomoda e rischiosa in ogni momento del giorno, ma non per questo mancante di poesia. Il sacro dovere della custodia delle nostre frontiere è un titolo onorifico per chi è chiamato a compierlo. Non per nulla fin dal tempo della Scuola Allievi Ufficiali avevo appreso che è un onore per gli ufficiali essere chiamati a espletare questo incarico; un onore e un premio riservato ai migliori.

Per far parte della Guardia alla Frontiera occorre inoltre un entusiasmo illimitato per la vita militare; solo chi è veramente entusiasta di compiere un dovere nobile e nello stesso tempo duro può comprendere la bellezza della vita che si compie fra questi monti che già videro riflettere le glorie del nostro esercito. Non basta; bisogna anche essere stati educati alla scuola della Rivoluzione che non offre posti comodi ma il dovere ed il combattimento. Nel clima guerriero dell'Italia fascista noi abbiamo imparato a sprezzare le comodità e ad affrontare con gioia il rischio e i disagi, quando questi siano volti a rendere più grande e più potente la nostra Italia.

Ho detto vita dura. Alla Guardia alla Frontiera non è riservato l'entusiasmo dell'avanzata; dopo aver respinto un eventuale attacco avversario ed eseguito il primo sfondamento, i fanti della G. A. F. si ritirano nei capisaldi cedendo il passo alle truppe irrompenti nel territorio nemico.

Vita oscura, riservata ai modesti eroi che non fanno mai parlare di sé, pur compiendo il proprio dovere col fervore dei puri di cuore e offrendo alla Patria un notevolissimo contributo.

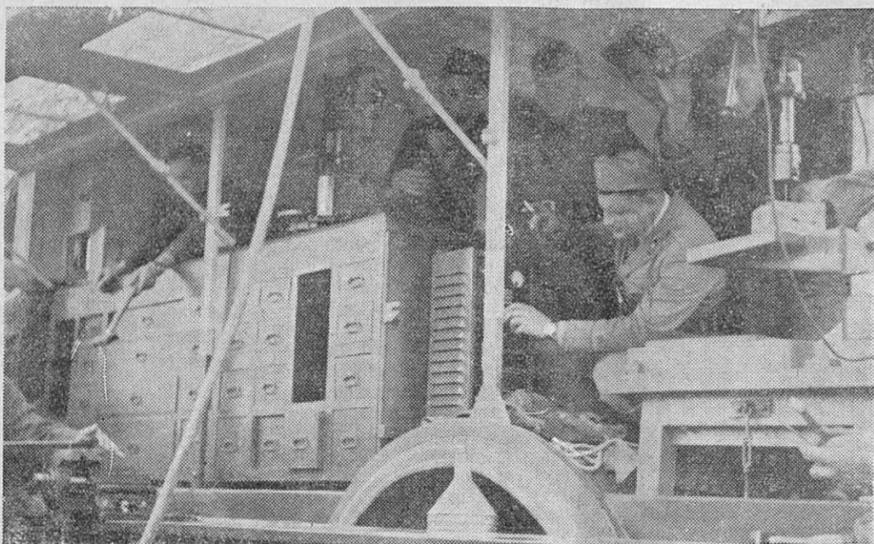
Il fante della G. A. F. è un fante completo poiché deve saper fare di tutto: l'alpino, il geniere, il guastatore, il carabinieri, l'ardito ed altro ancora. Tutti saranno a conoscenza della bellezza della vita delle truppe alpine. Il fante della G. A. F. sa portarsi al loro livello spirituale per svolgere il suo duro compito. La sua grande consegna è: «di qui non si passa». E il nemico deve inchinarsi ammirato di fronte al valore di questi massicci fanti i quali, piuttosto che cedere un pollice di terreno, si fanno massacrare fino all'ultimo.

I fanti di questo settore hanno compiti che a prima vista non sembrerebbero di loro spettanza: la protezione delle popolazioni dalla furia devastatrice delle turbe sanguinarie al soldo di Mosca, la distruzione dei nuclei di ribelli che qui sono particolarmente attivi, operazioni di pattugliamento e di rastrellamento, impiego di battaglioni arditi appositamente addestrati.

Queste considerazioni mi si affacciavano alla mente, mentre assistevo alle evoluzioni delle reclute del 1923. Fui veramente meravigliato quando mi informarono che questi baldi ragazzi erano affluiti al settore da pochi giorni poiché i loro perfetti movimenti mi davano l'impressione di avere di fronte soldati già anziani. Ho potuto subito rilevare la grande differenza che intercorre fra questi fanti e le spaurite «cappelle»

di ancora non molti anni fa; merito del Regime per l'istituzione di corsi premilitari e merito anche degli ottimi ufficiali che inquadrano queste reclute.

Spesso mi sono mescolato con i miei soldati e ho parlato loro guardandoli negli occhi; ho avuto la precisa convinzione che questi giovani nati con la Rivoluzione sapranno ben continuarla perpetuandone l'eroica consegna. Essi sono giunti qui



Sui fronti si riparano nei carri-officina le armi logorate dal combattimento.

a XXX... dove hanno trovato solo gli alloggiamenti; dopo pochissimi giorni tutto era sistemato e organizzato. Penso che se non avessero trovato i baraccamenti pronti, questi fanti avrebbero costruito in breve anche quelli. Essendo in massima parte a reclutamento regionale come gli alpini e provenendo pertanto dalle montagne e dalle campagne, essi sanno «arrangiarsi» in ogni eventualità.

settore vien fatto di pensare come il nostro Colonnello trovi il tempo di sbrigare le pratiche del Comando. Lo si è visto recentemente effettuare personalmente la consegna delle armi a nuovi fanti dopo avere pronunciato un forte ed elevato discorso seguito da una marziale sfilata dei reparti perfettamente inquadrati. Lo si vede quasi quotidianamente assistere alle proiezioni cinematografiche al-

bellezza della romana consegna dataci dal Duce: «Vincere!» E questa consegna essi la manterranno a costo di rimetterci la vita, che è nulla di fronte alla grandezza della Patria.

Nessuno parla mai di loro e della loro diuturna fatica. È per questo che mi sono assunto l'incarico di parlare di loro, considerandolo come un doveroso atto di fede e di riconoscenza.

S. Ten. Vittore Catalani

I LEGIONARI DEL 215° BATTAGLIONE SQUADRISTI «NIZZA»

Questo Battaglione fu formato a Godiasco durante il campo al quale parteciparono anche i camerati del 7° Battaglione, oggi in altra zona d'impiego.

Il Battaglione «Nizza» ha una sua caratteristica speciale: esso è composto nella sua quasi totalità da Squadristi e da Camicie Nere provenienti da tutte le località d'Italia.

L'animatore e, oserei dire, il trascinatore è un valoroso Primo Seniore già Comandante di due Battaglioni in Africa.

Così, come nelle giornate della Vigilia, ci troviamo — a distanza di tanti anni — camerati fra camerati riuniti in grigioverde, pronti come allora a servire la Patria per la quale si crede, si obbedisce, si combatte e si combatterà fino alla Vittoria.

Se tutti questi anni sono oggi visibili sui nostri volti, il nostro spirito di sacrificio è quello di sempre.

Dopo il campo i legionari vengono accasermati a Brescia. Il 15 agosto partono per la zona d'impiego.

Gli uomini del «Nizza» sono sempre in movimento. Compiono esercitazioni, azioni di rastrellamento nelle vallate, nei boschi foltissimi ed infidi, nelle varie zone dove si segnala continuamente la presenza dei famosi ribelli.

Non si può dire di più perché i particolari di queste azioni delicate e pericolose saranno resi noti soltanto al momento opportuno.

Il Battaglione «Nizza» è però sempre in linea e non deflette

dalla sua linea di condotta audace.

Di giorno e di notte questi legionari, all'ordine di adunata, scattano come una molla. Sono uomini di tutti i ceti: dall'industriale al commerciante, dal professionista all'operaio, dal bracciante agricolo all'impiegato d'ordine.

Nessuno di questi bravi camerati nella sua vita privata avrebbe forse mai rinunciato a tutto ciò cui oggi rinuncia con spirito degno della migliore tradizione militare. La vita di oggi, diversa da quella di ieri, è penetrata con tutte le sue necessità nell'animo di questi volontari, talvolta ultraquarantenni, i quali vanno alle azioni con la stessa fede e l'identico entusiasmo dei bei tempi delle spedizioni della Vigilia.

Ecco gli uomini del 21—22, ecco gli uomini del 24—25. Alcuni sono reduci dalle guerre d'Africa e di Spagna, altri già volontari sul fronte occidentale e greco-albanese. Completano il quadro molti veterani della guerra 1914—1918. Tutti sono quelli di sempre: i fedeli di Mussolini.

Hanno lasciato gli interessi, la casa, la famiglia, i figli, gli affetti più cari.

Per questo l'arrivo della posta da casa è il più bell'istante della giornata. I volti di tutti si aprono ad un sorriso gioioso che compendia l'emozione e l'ansia dell'attesa.

Lo scorso settembre il nostro Battaglione ebbe per la prima

volta l'onore del battesimo del fuoco.

In un'imboscata tesaci durante la notte, i vili ribelli trovarono la pronta e decisa reazione di tutti noi.

Ecco l'eroico bilancio: un caduto nell'adempimento del proprio dovere e due feriti, uno dei quali padre di ben nove figli.

Vivemmo ore intense; sui nostri volti era visibile il dolore della perdita subita, ma nelle nostre volontà pulsava una certezza: che il camerata Frascio sarebbe stato vendicato, e con lui tutti quelli che caddero per rendere più prossima e più grande la certa Vittoria.

Dal 5 ottobre il Battaglione «Nizza» è stato trasferito in altra zona d'impiego. Il giorno 6 una nostra compagnia veniva subito impiegata in un'azione di una certa importanza.

Questo è lo spirito del «Nizza». I suoi uomini sono sempre pronti a tutto osare, sorretti dalla fede nell'Italia e dall'incrollabile fiducia nella guida del Duce.

Csq. Gino Salocchi

In questi giorni il Battaglione Squadristi «Nizza» è partito da Lubiana, destinato ad altra zona d'impiego. Esprimiamo a tutte le valorose Camicie Nere che hanno dimorato in città e che ora si trasferiscono in luoghi strategicamente più delicati, l'augurio cameratesco di nuove azioni vittoriose, consacrazione definitiva della consegna armata della Rivoluzione.

CAPPELLO ALPINO

Tornarono vittoriosi dopo l'arduo cimento del conflitto mondiale, con l'indelebile ricordo del martirologio di Cesare Battisti, i nostri padri e i nostri fratelli da quella tenzone che glorificò il sacrificio di un popolo nell'olocausto dei suoi migliori.

Le Tofane, Monte Canino, il Carso videro e tramandarono ai posteri l'eroismo grande dei figli d'Italia che, protesi nell'ardore della battaglia, avevano portato nella prima guerra mondiale quel copricapo col quale anche il giovane quadrumviro Italo Balbo combatté e vinse, affidandolo con la sua sacra memoria all'ammirazione delle generazioni del Littorio: il cappello alpino. E con quel cappello e per quella tradizione, nel nome dei Martiri, pure le squadre d'azione rifiutarono per incomparabile valore nella tormentosa vigilia della Rivoluzione fascista.

Le aspre gioiagie dei monti nostri videro poi il cappello alpino vigile scolta dei sacri confini, costante ammonimento al nemico esterno. E nel trascorrere degli anni, sereni nell'adempimento del dovere, fedeli fino alla morte al giuramento prestato, più campi di battaglia videro su di sé i soldati dal cappello alpino.

Mute e solenni le aspre cime del Gran Queiron, del Palavas, di Val Preveire, testimonieranno alle generazioni avvenire quale fu la dedizione di quei battaglioni che sancirono con lo slancio e con la fede — premesse indiscutibili di ogni sicura vittoria — il loro giuramento.

E quei battaglioni oggi rivivono nello spirito, nell'emulazione e nella tradizione qui in Lubiana, inquadrati nella ferrea Legione che ha la prerogativa grande di portare il cappello alpino, prerogativa certamente ben meritata, in

quanto anche nell'aspra terra di Croazia affermò contro i rinnegatori di ogni ordine sociale la legge di Roma, attraverso una somma di sacrifici, di eroismi, di gloria.

Da Raduk a Senokos, da Cubrica Stan a Srednja Gora: arduo cammino che vide il cappello a larga tesa presente nel duro inverno della terra di Balcania. La II^a Legione CC. NN. d'Assalto tenne alto il nome d'Italia, la tradizione dello squadristo, il valore dei nostri soldati.

E volle morire con quel copricapo l'indimenticabile Comandante del II^o Battaglione, l'«Seniore» Nico Lubin esempio a tutti i legionari. Sulla sua bara la gente di Dalmazia vide quel cappello alpino, simbolo dell'eroismo di tutta una razza.

La prerogativa che il nostro reparto conserva ed ha santificato attraverso innumerevoli episodi di indiscusso valore, deve rendere orgogliosi coloro ai quali è concesso il privilegio di portarlo al pari di chi ha l'onore di fregiarsi del purpureo «Emme» e delle rosse cordelline, colore che a noi ricorda il sacrificio del sangue.

Dalle lunghe veglie nei capisaldi del presidio avanzato alla cruenta battaglia che attanaglia e compenetra ogni umana possibilità, in un sovrano sforzo di animi e di spiriti protesi nella bramosia dell'immane vittoria, dal vecchio legionario che porta sul petto il riconoscimento del suo valore alla giovane recluta che, pienamente amalgamata, anela all'emulazione con i fratelli più grandi, dal caratteristico cappello alpino che distingue ovunque la nostra legione, possiamo trarre profondo orgoglio non disgiunto da un nostalgico senso di affettuosa riconoscenza: questa è la seconda Legione, ma seconda a nessuno.

Cent. Pier Antonio Boetti



Una chiesa violata dai partigiani in un villaggio sloveno.

NEI FASCI IN TRINCEA

PRESENTE!

Si sono svolti, il 25 novembre, i funerali del Prof. Umberto Nano, vittima della barbarie partigiana.

Squadrista, dottore in agraria, padre di famiglia, il Nano era alle dipendenze della Società «Emona» di cui dirigeva le proprietà poste tra Novo Mesto e Črnomelj.

Il 6 maggio u. s. mentre per servizio viaggiava in auto verso Semič, con l'autista sloveno e un interprete, fu rapito da un gruppo armato di sei briganti comunisti che lo portarono nei boschi. Da allora non giunsero più sue notizie, malgrado le attive ricerche dell'autorità militare. Soltanto alcuni giorni fa reparti della Milizia Volontaria Anticomunista rinvennero presso Črnomelj — in una cava abbandonata — i resti del Nano.

Da testimonianze degli stessi assassini, catturati dalla Milizia Volontaria Anticomunista, si è potuta ricostruire la tragica vicenda che presenta lati impressionantissimi per la primitiva ferocia dimostrata dai banditi. Ecco un eloquente riassunto: i tre catturati furono trascinati nei boschi; appena giunti i partigiani procedettero ad un primo attacco a base di percosse contro i tre prigionieri. L'autista sloveno fu però lasciato presto in libertà: vedendo ciò il Nano offerse ai catturatori una somma di denaro, quale prezzo per la sua liberazione. Fu beffato atrocemente per quell'atto ritenuto straordinariamente ingenuo. In seguito gli fu strappato dall'occhiello il distintivo

fascista sul quale gli si chiese di sputare, in segno di abiura. Al suo rifiuto reciso il distintivo gli fu conficcato nella lingua; quindi, dopo essere stato percosso sino all'esaurimento, fu gettato in un burrone e contro di lui, impotente ed implorante la morte subitanea, si cominciarono a lanciare pietre finché la caduta di un macigno non lo sfracellò. Richiamati, dopo qualche tempo, dal tanfo di putrefazione proveniente dal burrone, i contadini del luogo fecero la macabra scoperta del cadavere che s'affrettarono a bruciare, trasportandone poi le ossa in quella cava di pietra in cui furono giorni fa rinvenute.

La criminalità bestiale del procedimento adottato dai comunisti per punire il camerata Nano della sua fede fascista non richiede commenti: ad essa risponde sufficientemente l'esecuzione di tutte le persone civili.

Con l'assassinio di Umberto Nano la Società «Emona» vede salire a cinque il numero dei suoi dipendenti calati in mano comunista e inumanaamente trucidati.

La ferocia delle aggressioni sistematiche dei ribelli comunisti contro i fascisti militanti in queste terre da redimere, s'è infranta ancora una volta contro il contegno fierissimo del camerata scomparso che, incitato ad abiurare la sua fede fascista, sdegnosamente rifiutò preferendo la morte.

L'albo dei caduti civili in terra slovena annovera così un altro martire da ricordare e soprattutto da vendicare.

Solenni onoranze funebri a U. Nano

L'Alto Commissario, il Comandante Il Corpo d'Armata, il Vice Federale e le altre Autorità presenziano alle cerimonie

Gli Italiani di Lubiana hanno reso omaggio nel pomeriggio di mercoledì scorso ai resti mortali di Umberto Nano, squadrista, Ispettore della Federazione dei Fasci di Alessandria, funzionario dell'Istituto «Emona», barbaramente ucciso dal canagliume partigiano.

I funerali del camerata Nano, partendo dalla Sede del Fascio, ove per tutta la notte dal 24 al 25 corrente i Fascisti hanno vegliato in guardia d'onore i miseri resti, hanno visto al seguito l'Eccellenza Grazioli, l'Eccellenza Robotti, il Vice Federale, il Generale Ruggeri e le altre Autorità lungo tutto il percorso sino alla Stazione ferroviaria. Partecipavano al corteo fu-

nebre: la banda presidiaria, il gagliardetto del Fascio ed una rappresentanza di Fascisti e di camerate del Fascio Femminile.

Alla Stazione, mentre la banda presidiaria suonava gli inni della Patria e i presenti irrigiditi sull'attenti salutavano, il Vice Federale ha fatto l'appello fascista del Caduto.

Su un vagone speciale i resti mortali sono stati avviati verso il paese natale del defunto.

Nella mattinata, alla Chiesa delle Orsoline, era stata officiata una Messa funebre alla presenza dell'Alto Commissario, del Comandante il Corpo d'Armata, del Vice Federale e delle altre Autorità.

sarà presto confermata da altre rappresentazioni.

Il primo spettacolo è stato dato a favore dei militari di stanza a Lubiana, una cui numerosa rappresentanza gremiva il Teatro.

La commedia, che non mancava di pregi artistici fatti risaltare anche dall'ottima interpretazione, è stata favorevolmente accolta dai presenti.

Un applauso a scena aperta si è meritata la signora Elli; ma una lode ben meritata va rivolta a tutti gli artisti e alla regia, che non ha mancato di riscuotere la nostra fiducia per le prossime rappresentazioni.

Stasera la commedia sarà replicata per gli ufficiali del Presidio e i dopolavoristi italiani.

In Provincia

Da Črnomelj

Črnomelj operosa disciplinata e fedele ha accolto domenica scorsa l'Ecc. Grazioli, Alto Commissario per la provincia di Lubiana, con una manifestazione di entusiasmo che ha confermato al Capo della provincia la lealtà della popolazione.

L'Ecc. Grazioli è giunto alla stazione alle ore 11.30, accolto dalle Autorità civili e militari del luogo. Con l'Alto Commissario era venuto anche il Gen. Maccario ed a salutare gli ospiti erano convenuti alla stazione il Commissario Civile, il Comandante del Presidio Militare con gli Ufficiali ed i Gerarchi del Partito presenti a Črnomelj.

Dopo aver proceduto a varie visite ed inaugurazioni, l'Alto Commissario ha reso omaggio ai soldati caduti in terra slovena recandosi al Cimitero militare, ove furono deposte corone di alloro a nome suo e del Segretario Federale. Quindi l'Eccellenza Grazioli si è recato alle Sedi dell'Ispettorato di Zona, del Fascio e a quella della GILL, dove i bimbi consumavano la refezione scolastica, iniziata nello stesso giorno. L'Ecc. Grazioli ha poi assistito ad un saggio corale degli scolari organizzati della GILL; si è quindi congedato manifestando il suo compiacimento per l'opera assistenziale svolta dalle organizzazioni fasciste ed esprimendo i suoi auguri per la loro alacre attività.

Panorama di Bloke

Su un territorio di 7532 ettari si adagiano le 45 frazioni che compongono il Comune di Bloke. Confinante coi Comuni di Stari Trg, Loški Potok, Velike Lašče, Sodražica, Cerknica, la sua posizione è invidiabile; colline e valli formano un altipiano incantevole, coperto da boschi, prati, campi. La popolazione, 3000 abitanti circa, è dedita in maggioranza all'agricoltura e al lavoro dei boschi. La regione boschiva occupa una superficie di 2605 ettari e rappresenta la ricchezza effettiva del paese. Buono il patrimonio bovino il quale, per lo stato attuale, ha subito una sensibile diminuzione. Poco il grano, ottimo e abbondante il foraggio. L'agricoltura si è maggiormente sviluppata, a causa del clima, nella produzione di patate, che vengono anche esportate in altri comuni.

In tutto il comune vi sono 552 case adibite ad abitazione; sono costruzioni basse, quasi totalmente prive di ogni conforto.

La reale deficienza del paese è rappresentata dall'acqua. I canali formati da piogge torrenziali scompaiono, dopo breve corso, nel sottosuolo, riversandosi nel lago di Cerknica; potrebbero essere raccolti in serbatoi che permetterebbero la regolare distribuzione di acqua potabile. È un vecchio problema del Comune, che i passati governi hanno trascurato. Il comune, che si estende ad est del lago di Cerknica, è definito «altipiano di Bloke». Centro di comunicazione diretta con Trieste, Novo Mesto e Karlovac, quando ancora apparteneva all'ex regno austriaco, il comune di Bloke era collegato direttamente con Vienna, per il trasporto di materiali su

vie corrozabili. Il paese è stato precursore dello sport sciistico, confermato anche dallo storico tedesco Dr. Schmid. Ancor oggi esistono nei musei di Stoccolma e di Oslo i primi esemplari di sci, usati dagli abitanti di Bloke.

Sviluppando le vie di comunicazione, questa zona può essere centro di soggiorno estivo e invernale. Con le vie di comunicazione non verrebbe certo a mancare un buon servizio alberghiero; si po-

trebbe così raggiungere uno sviluppo commerciale, che andrebbe anche a favore dell'intera provincia. I governi che si susseguirono prima della nostra occupazione nulla hanno fatto per valorizzare il paese; abbandonato a se stesso, sfruttato al massimo dall'erario, il comune di Bloke si è trovato nell'impossibilità di raggiungere quello sviluppo che la favorevole posizione naturale gli dà il diritto di avere.

Il primo attacco partigiano

Giorni or sono, transitando per la strada che conduce a S., mi rammentai di quel nostro camerata, Segretario del Centro del P. N. F. di S., attualmente volontario sul fronte russo, il quale esattamente un anno fa ebbe l'onore di essere il primo gerarca fascista ferito in questa provincia dal piombo bolscevico.

Chi sentiva parlare allora di partigiani? Chi aveva mai viste le bande comuniste?

Il 19 ottobre 1941 era una domenica. Nel paese di S. il solito movimento festivo: uomini anziani che giocavano a carte in trattoria, giovani allegri intorno al fiasco di vino, ragazzi sulla piazza che si rincorrevano. Il Comandante di quel Presidio Militare, un Ufficiale superiore e il Segretario di quel Centro del Partito stavano discorrendo nei pressi dell'ufficio postale, quando alcuni spari di fucile richiamarono la loro attenzione.

L'Ufficiale si fece tosto apprestare un autocarro per andare a vedere donde proveniva quella sparatoria.

Che cosa era successo?

Il piccolo Presidio di L., distante circa un chilometro, era stato aggredito da una banda di comunisti che, appostati nelle case di paesani favoreggiatori, avevano aperto un micidiale fuoco di fucili e di mitragliatrici contro l'ufficio postale, il Comando e la mensa militare.

I nostri soldati, colpiti proditoriamente mentre stavano consumando il rancio, investiti dalle prime raffiche, pre-

cassaforte e portandosi dietro i propri numerosi morti e feriti.

Nel frattempo a S. si era in allarme. Il Segretario del Centro voleva seguire ad ogni costo l'Ufficiale. Saltato sull'autocarro in marcia si unì ad una ventina di soldati e vide con piacere che l'Ufficiale non osava più rimandarlo. Anch'egli era un buon soldato. Quella piccola squadra, piena di fede e di ardimento, era ormai giunta a cinquecento metri da L. quando fu fatta segno improvvisamente a un intenso fuoco di mitraglia. La prima raffica investì l'Ufficiale e l'autista e bloccò la macchina. Erano giunti vicino ad una piccola cappella. Altre raffiche colpirono il Gerarca del Partito ed altri soldati che, saltati giù dal camion, dopo aver adagiato i feriti più gravi a ridosso della cappelletta, si apprestavano con le armi in pugno a difendersi dall'invisibile nemico, il quale, nascosto tra le siepi adiacenti alla strada, era pronto a stroncare ogni tentativo di rinforzi al Presidio di L.

A questo pugno di valorosi giungevano intanto all'orecchio gli spari del sanguinoso combattimento che si stava svolgendo a L. Le loro condizioni erano difficili. L'Ufficiale, ferito al polmone destro, perdeva sangue in abbondanza. Bisognava provvedere finché s'era in tempo.

Il Segretario del Centro ai due unici soldati rimasti illesi diede l'incarico di recarsi in cerca di soccorsi a S.,

I soccorsi intanto non giungevano; il Gerarca del Fascio, benché ferito alla coscia, decise di partire da solo alla volta di S. incurante dei consigli di non esporsi a pericoli maggiori.

Zoppicando, quasi a carponi, ora correndo ora strisciando, tra il fuoco dei partigiani, riuscì a raggiungere S. e ad indicare alla squadra di rinforzo il posto preciso ove giacevano l'Ufficiale ed i soldati.

Intanto i ribelli, compiuta la loro vile aggressione, per tema di nostri sicuri rinforzi, si eclissavano sulle montagne vicine, mentre le autoambulanze accorse provvedevano a trasportare all'ospedale da campo gli eroici soldati feriti che, stretti intorno al loro Comandante e al Gerarca del Fascio avevano saputo tener testa alla banda comunista.

Romano Rea

- 10. Cifre.** L'importanza delle Mutue Fiat è attestata da queste cifre riassuntive:
- 143.000 iscritti (compresi i familiari);
 - 20 milioni di lire annue in sussidi, assistenza sanitaria, colonie estive;
 - 18 ambulatori, 9 convalescenziari;
 - 700 medici;
 - 3 Colonie estive per i bambini.

MODIANO
LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

LIBRERIA
IG. KLEINMAYR & FED. BAMBERG
Soc. a. g. l. - Miklošičeva 16

Tutte le novità librerie in italiano-sloveno-tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e riviste.

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA
Ragazzi e fanciulle innamorati ricordate che
„L'AMORE BUSSA TRE VOLTE“
Frederic March, Virginia Bruce.
Segue una storia drammatica interpretata da due grandi attori Jean Gabin e Simone Simon
„L'ANGELO DEL MALE“

MATICA
Un gioiello di grazia e poesia — LILIA SILVI — l'indimenticabile Scampolo nella sua nuovissima parte
„La bisbetica domata“
Amedeo Nazzari, Paolo Stoppa, Lauro Gazzolo, Carlo Romano

UNION
Film commovente e appassionante
„SENZA MAMMA“
Ottimi attori: Jean Parker, Eric Linden
Segue:
„UNA FAMIGLIA IMPOSSIBILE“
Brillante commedia con Armando Falconi, Pina Renzi, Maria Mercader

MOSTE
La bellissima LA JANA nel suo più grande film
„LA STELLA DEL RIO“
Una grande coppia artistica Alida Valli e Carlo Ninchi — in
„CATENE INVISIBILI“

KODELJEVO
Una commedia ricca di caratteristiche figure
„BARUFFE D'AMORE“
Hans Moser, Theo Lingner, Leo Stezak
Film sensazionale:
„UOMINI SUL FONDO“



Camice Nere in azione contro i banditi in Slovenia.

sero le armi e benché alcuni fossero già feriti ricacciarono i ribelli che avevano tentato, anche lanciando dalle finestre delle bombe a mano, di entrare nei loro baraccamenti. I partigiani, visti inutili tutti i loro reintegrati attacchi, si allontanarono asportando dall'ufficio postale la

raccomandando loro di procedere con cautela, a sbalzi. Partirono. Uno cadde dopo un centinaio di metri, l'altro fu perso di vista. Nel frattempo l'Ufficiale, raccolte tutte le sue forze, s'alzò ritto lanciando ai ribelli, più forte che poté tutta la sua fede: «Viva l'Italia anche dopo morto.»

NOSTRO STILE

Un nostro redattore ha fatto pubblicare sul «Corriere di Napoli» del 14 novembre il seguente trafiletto, intitolato «Giovani napoletani»: «Il dott. E. C., che milita nei ranghi del Guf napoletano, è stato testè nominato redattore di «prima linea», primo giornale che vede la luce a Lubiana, sotto gli auspici della Federazione dei Fasci di Combattimento. Al dott. C. giovane di salda fede e di larga e moderna cultura, vanno le nostre cameratesche congratulazioni.»

Il direttore, considerando il gesto non adeguato a quel-

lo stile fascista che «prima linea» persegue con costanza lontana da ogni inquinazione di esibizionismo, ha provveduto al ritiro della tessera di redattore al camerata C. Sin dal primo giorno di pubblicazione «prima linea» avvertì i famelici di autopubblicità che questo non era il terreno adatto per facili quanto ridicole esibizioni. Con l'identica intransigenza morale rinnova oggi il monito a quei giovani di «salda fede e di larga e moderna cultura» che debbono ancora imparare a integrare queste ammirabili doti con quella modestia — consuevolmente fiera — che contraddistingue la vera stampa fascista.

ria civile che abbiano prestato servizio in una delle Forze Armate dello Stato con il grado di ufficiale.

Per chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Combattenti.

Il Ministero della Guerra ha indetto un Concorso a 283 posti di tenente medico, a 19 posti di tenente chimico farmacia ed a 22 posti di tenente veterinario, al quale possono partecipare gli ufficiali in servizio permanente o in congedo, di qualsiasi arma corpo o servizio nonchè gli altri cittadini italiani e albanesi, i quali siano in possesso del titolo di studio relativo, e non abbiano superato il 32° anno di età.

Per chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Combattenti.

D. F. Comando — Posta Militare 81.

«Vi sarò grato se vorrete inviarmi in omaggio il vostro baldo «prima linea», alfiere della nostra fede in terra slovena.»

* * *
Autiere Amleto Righini — 8° Battaglione «M» Plotone Comando — Posta Militare 46.
«Ho letto con entusiasmo «prima linea» e l'ho trovato un giornale molto interessante e vicino allo spirito di noi combattenti. Avrei molto piacere di riceverlo.»

Prima Linea
SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile
LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkure» S. A. Lubiana

Arbor
Società a g. l.
LUBIANA
Commercio ed
Industria legnami

MOBILI di qualità
J. J. NAGLAS
LUBIANA
NOVI TRG 6
Casa fondata nel 1847

GRANDE ALBERGO
„UNION“
Lubiana - Miklošičeva c. 1
Premiente - Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile - Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine - Ristorante rinomato, con cucina squisitissima - Vini scelti - Categoria extra

«SMACCHIATORE»
il miglior liquido per togliere le macchie dai vostri vestiti e da tutte le altre stoffe.
«HAMMONIA»
«NOVOFIX»
«NOVOLUCIDO»
il miglior liquido per la pulizia dei pavimenti, parchetti, ecc.
Depositaria esclusiva
«PETRONAFTA»
LUBIANA, viale Bleiweis, 35 a

A. KASSIG
LUBIANA
Miklošičeva, 17
Troverete tutto l'occorrente per la vostra divisa. Solamente da KASSIG si eseguono le migliori confezioni

Targhe, timbri ed incisioni
SITAR & SVETEK
LUBIANA, Via S. Francesco 3

Nuova Fabbrica Prodotti Metallurgici
„EKA“ Ing. V. Starč
Lubiana - Casetta postale N. 94

CORRISPONDENZA con i militati

Serg. Esposito Gaetano
La pratica relativa alla tua iscrizione nella Milizia deve essere svolta dal Comando della Legione CC. NN. del Comune ove prenderai residenza ed avviata soltanto a congelamento avvenuto dal R. E.

Sold. D'Andrea Guido
Non hai diritto al sussidio durante i 18 giorni di licenza perchè trattavasi di licenza speciale, durante la quale hai percepito regolarmente gli assegni militari.

C. N. Fava Giuseppe
Il tuo Comune non può riconoscerti il sussidio nel periodo di licenza di convalescenza perchè la convalescenza si riferiva a malattia preesistente alla chiamata alle armi. Se ciò non è preciso invia una dichiarazione del tuo Comando e sarà ripresa in esame la tua pratica.

Lettere A «PRIMA LINEA»

Continuano ad affluire sul tavolo di redazione lettere di combattenti che esprimono, con commovente sincerità, il plauso dei camerati che seguono di lontano ed incitano la nostra fatica. Eccone alcune:

Fante G. B. Panna — Comando Quartier Generale — P. M. 153.

«Sarà per me un vivo titolo d'orgoglio poter ricevere «prima linea». Questo giornale, nato in trincea, rivive le giornate dello squadrismo eroico di venti anni fa ed è la sicura promessa della continuazione della nostra Rivoluzione che qui, in terra di Balcania, trova nel combattimento contro gli ultimi conati del bolscevismo i suoi militi migliori.»

* * *
Caporalmaggiore Nelso Rocchetti — Comando 23° Reggimento Fanteria — Posta Militare 59.

«Per un caso fortuito sono venuto in possesso di una copia del vostro settimanale «prima linea» che mi ha colpito in special modo per la chiarezza di stile e la trattazione degli argomenti veramente consoni all'attuale stato di cose. Vi prego di annoverarmi fra i richiedenti per l'invio del settimanale.»

* * *
Caporalmaggiore Lelio Salvatore — 13° Reggimento Art.

C. M. Bastianuto Gino	7
Cap. Bemaccoli Giusto	7
Gen. De Luca Alfredo	7
Cap. M. Fabbrucci Vasco	7
Gen. Minella Angelo	7
Sold. Poiesi Giovanni	7
Art. Saluzzo Rocco	7
Gen. Berger Aristide	6
Cap. De Munari Gino	6
Gen. Ferrari Renato	6
Serg. Magg. Munari Domenico	6
Gen. Paulini Firminio	6
Mitr. Puebli Giuseppe	6
Gen. Badiali Ismeno	5
S. Ten. Bei Giulio	5
Art. Bovo Virginio	5
Cap. Magg. Cuoghi Ezio	5
Sold. Dionigi Elio	5
Fante Lionzo Angelo	5
Gen. Savio Primo	5
Cap. Magg. Remi Remigio	5
Serg. Varponi Bruno	5
Art. Bellotto Gino	4
Cap. Cavazzana Maggiorino	4
C. N. Comatti Serafino	4
C. M. Cantero Espedito	4
Cap. Corradini Benito	4
Conf. Congiusti Nicola	4
Serg. De Simone Antonio	4
Gen. Gaudenzi Giovanni	4
Cap. M. De Metri Alfideo	4
Gen. Gallerani Paolo	4
V.csq. Micor Maggiorino	4
Art. Paolorossi Giuseppe	4
Art. Tagliasacchi Mimi	4
Art. Tosato Bruno	4
Art. Cola Armando	3
Cap. Dalla Costa Iginio	3
Art. Di Pasquale Flaviano	3
Sold. Luppi Aquilino	3
Fin. Marangoni William	3
Carab. Paoletti Luigi	3
Fante Raffaele Vladimiro	3
C. N. Melchiorri Galileo	2
Serg. Magg. Campolmi Cesare	2
Cap. Magg. Calcaterra Bruno	2

Per i Combattenti CONCORSO pronostici

Classifica generale dei concorrenti dopo i risultati della 7ª giornata:

Cap. Magg. Perotti Emidio	22
C. M. Pugliesi Ugo	20
C. Magg. Benvenuti Walter	19
S. Ten. Fuoco Francesco	19
Geniere Zigliotto Luigi	19
Conf. Pizzidar Valentino	17
Conf. Trevisan Adelchi	17
Cap. Stradolini Odero	17
Cent. Serretti Leopoldo	17
Serg. Sanfilippo Ignazio	16
Serg. Revoloni Vittorio	16
V.csq. Bernini Vitaliano	16
C. Magg. Casati Francesco	16
Serg. Ramondelli Umberto	16
Cap. Pez Giovanni	16
Serg. Bernini Giustino	15
V.csq. Biceri Osvaldo	14
Sold. Cicerone Eude	14
Cap. Schiavon Ugo	14
Cap. Magg. Dalla Libera Giuseppe	13
C. M. D'Altobrande Angelo	13
Sold. Ferri Paolo	13
Cap. Di Cosimo Umberto	13
Cap. Frattale Mario	13
Gen. Rizzi Gustavo	13
Cap. Di Stasio Gaetano	12
Carabiniere Ortelli Antimo	12
Gen. Tramontana Silvio	12
Cap. Berardi Primo	11
Gen. Lanzoni Gino	11
Cap. Donati Nicola	11
Art. Taverna Giuseppe	11
Sold. Barone Umberto	11
Cap. Frasi Palmiro	11
Sold. Sommacal Giovanni	11
Conf. Silenzi Stanislao	11
Fin. Daidone Giuseppe	11
Fante Italiano Emanuele	10
Cap. Sabodelli Luigi	10
Art. Cioffi Alfonso	9
Gen. Picciali Giuseppe	9
Art. Basso Mirko	9
Sold. Brandi Franco	9
Gen. Fontana Mario	9
Serg. Gussetti G. Batta	9
Sold. Olmeda Claudio	9
Sold. Rubboli Alberto	9
Maresciallo Manetti Luigi	9
C. N. Barberi Giuseppe	8
C. N. Pisani Guido	8
Carabiniere Paoletti Onofrio	8
G. F. Rettore Umberto	7
Gen. Di Angelis Cesare	7
Gen. Goldoni I.	7
Sold. Bonozzi Tino	7

LOTTERIA dei 100 premi

Si ricorda ai possessori dei biglietti estratti che per ottenere il premio cui hanno diritto dovranno inviare al più presto all'Ufficio Combattenti della Federazione il biglietto vincente. Tale biglietto verrà poi restituito insieme con il premio, per dar modo al possessore di partecipare al concorso per la collezione delle figurine.

CONCORSO di cultura fascista

Informiamo i partecipanti di questo concorso che il termine per la presentazione delle risposte è stato prorogato al 18 dicembre p. v.

CONCORSI a premi

Ad integrazione e chiarimento del bando dei concorsi a premi indetti dall'Ufficio Combattenti, si precisa che ai concorsi delle figurine, giochi e di Cultura Fascista, possono partecipare solamente i sottufficiali graduati e militari di truppa.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha indetto un concorso per titoli e per esami a N. 30 posti di capo manipolo nella Milizia Nazionale Forestale, in servizio permanente effettivo; da conferire ai giovani forniti di laurea in scienze agrarie o in ingegnere-

Si avvertono i lettori, specie quelli residenti in Lubiana e provincia, che «prima linea» accetta la collaborazione di tutti. L'ortodossia, scervra da discussioni oziose, dovrà improntare gli articoli e la critica dovrà essere costruttiva. Gli esibizionisti e i cercatori di celebrità non fanno per noi.

Per i Combattenti CONCORSO pronostici

Classifica generale dei concorrenti dopo i risultati della 7ª giornata:

Cap. Magg. Perotti Emidio	22
C. M. Pugliesi Ugo	20
C. Magg. Benvenuti Walter	19
S. Ten. Fuoco Francesco	19
Geniere Zigliotto Luigi	19
Conf. Pizzidar Valentino	17
Conf. Trevisan Adelchi	17
Cap. Stradolini Odero	17
Cent. Serretti Leopoldo	17
Serg. Sanfilippo Ignazio	16
Serg. Revoloni Vittorio	16
V.csq. Bernini Vitaliano	16
C. Magg. Casati Francesco	16
Serg. Ramondelli Umberto	16
Cap. Pez Giovanni	16
Serg. Bernini Giustino	15
V.csq. Biceri Osvaldo	14
Sold. Cicerone Eude	14
Cap. Schiavon Ugo	14
Cap. Magg. Dalla Libera Giuseppe	13
C. M. D'Altobrande Angelo	13
Sold. Ferri Paolo	13
Cap. Di Cosimo Umberto	13
Cap. Frattale Mario	13
Gen. Rizzi Gustavo	13
Cap. Di Stasio Gaetano	12
Carabiniere Ortelli Antimo	12
Gen. Tramontana Silvio	12
Cap. Berardi Primo	11
Gen. Lanzoni Gino	11
Cap. Donati Nicola	11
Art. Taverna Giuseppe	11
Sold. Barone Umberto	11
Cap. Frasi Palmiro	11
Sold. Sommacal Giovanni	11
Conf. Silenzi Stanislao	11
Fin. Daidone Giuseppe	11
Fante Italiano Emanuele	10
Cap. Sabodelli Luigi	10
Art. Cioffi Alfonso	9
Gen. Picciali Giuseppe	9
Art. Basso Mirko	9
Sold. Brandi Franco	9
Gen. Fontana Mario	9
Serg. Gussetti G. Batta	9
Sold. Olmeda Claudio	9
Sold. Rubboli Alberto	9
Maresciallo Manetti Luigi	9
C. N. Barberi Giuseppe	8
C. N. Pisani Guido	8
Carabiniere Paoletti Onofrio	8
G. F. Rettore Umberto	7
Gen. Di Angelis Cesare	7
Gen. Goldoni I.	7
Sold. Bonozzi Tino	7

BANCO DI ROMA

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE
ANNO DI FONDAZIONE 1880

FILIALE DI LUBIANA

Marijin trg 5. Telef. 4316-4317

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

FRUTTICULTORI!

Per i trattamenti invernali alle piante da frutto usate **PRODOTTI RUMIANCA**

RAMITAL o CUPRAMINA
Anticrittogamici a base di rame ridotto.
Uso: Spappolare accuratamente Kg. 2/3 di RAMITAL in l. 100 di acqua, oppure sciogliere Kg. 2/3 di CUPRAMINA in l. 100 di acqua ed aggiungere gr. 400 di CALCE AGRICOLA RUMIANCA ogni chilogrammo di CUPRAMINA.

POLISOLFOL RUMIANCA
Prodotto speciale solfocalcico in polvere finissima.
Uso: Si fa bollire, agitando, Kg. 1 di POLISOLFOL RUMIANCA in l. 1.500 d'acqua per 1 ora circa, sostituendo man mano l'acqua evaporata. La poltiglia si lascia raffreddare e si adopera nelle seguenti dosi: poltiglia solfocalcica Kg. 2/3 = acqua fredda l. 97,5/97. Con la poltiglia fluida così ottenuta, si fa un paio di irrorazioni quando le gemme cominciano a inturgidire, a distanza di 12/15 giorni. Ripetere i trattamenti subito dopo le piogge. Nella preparazione della poltiglia a caldo, usare solo recipienti in ferro, meglio se smaltati. Questo prodotto è molto economico.

RUMIANCA - Industria Elettrica Chimica e Mineraria Soc. per Az. - Capitale vers. L. 150.000.000. - TORINO, Corso Mon'evocchio, 39

Caffè «Emona» Lubiana

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTÀ — RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO — SERVIZIO INAPPUNTABILE. — GIORNALI E RIVISTE. — GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI.

Istituto di Credito per Commercio ed Industria LUBIANA

Via Preseren 50
Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia

Prelog Carlo

Maglierie — Cotonerie — Biancheria per signore, signori e bambini.

CARTOLERIA «M. Ličar» soc. a g. l.

VIA ŠELENBURGOVA 1 — VIA S. PIETRO 26
TUTTI GLI OGGETTI DI CANCELLERIA, SCOLASTICI E TECNICI — PENNE STILOGRAFICHE CARTA DA LETTERA — CERAMICHE

S. A. «SPECTRUM»

FABBRICA SPECCHI E CRISTALLI
Deposito lastre - Lastratura completa per nuovi edifici
LUBIANA VII, Gosposvetska 81
Tel. 24-83
Zagabria - Spalato
Cristalli per specchi - Lastre per vetrine - Cristalli per automobili (spessore 4-6 mm) - Specchi in tutte le grandezze e forme - Vetri retinati, bianchi e ornamentali per nuovi edifici e mobili, ecc.

Albergo Slon Lubiana

Tel. 26-48
Casa di primo ordine con ogni comodità moderna — 100 camere — bagni privati con annesso stabilimento bagni a vapore — SERVIZIO BAR RISTORANTE
Luogo di colazione — GRAN CAFFÈ

SOC. ANONIMA PER L'INDUSTRIA CHIMICA LUBIANA

Prodotti: colla, gelatina, concimi, grasso d'osso. Acquistansi ossi, corna, cascami di pelle